



Lucia e la lucciola





*a Lucia Agata Miriam
seconda nipotina romana
17 agosto 2019*





C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa fanciulla di nome **Lucia**.

Le scuole erano terminate da due mesi e lei aveva trascorso le vacanze nella casa dei nonni in campagna. A metà agosto, i suoi nonni erano partiti per un lungo viaggio e **Lucia** era rimasta con la zia **Fede**, trascorrendo le giornate tra gite sulle colline, lettura di libri e compiti delle vacanze.

Una sera, mentre la zia preparava la cena, **Lucia** era uscita e passeggiava sulla stradina verso il torrente quando vide in lontananza una cosa molto insolita. Si stava facendo buio e quella piccolissima cosa volante si avvicinava scomparendo e riapparendo con una luce gialla vivissima. Era una lucciola!

Lucia non ricordava di aver visto delle lucciole negli ultimi anni, per questo si mosse per andarle incontro sperando di vederla da vicino. La



lucciola volò rapida e senza la minima paura verso di lei, posandosi sulla sua spalla.



«Ti prego, ragazzina. Aiutami!»

L'insetto aveva parlato con voce affannosa e supplichevole. **Lucia** si guardò attorno, pensando che ci fosse qualcuno vicino a lei, ma non vide nessuno. La lucciola insistette.

«Sono io che ti sto parlando. Ti prego. Devi nasconderti. I cani stanno per raggiungermi.»

Lucia, stupefatta, rimase immobile per qualche secondo, ma quando sentì l'abbaiare dei cani che si avvicinavano, prese delicatamente tra le dita la lucciola e cominciò a pensare come nasconderla.

«Devi chiudermi in qualcosa che impedisca ai cani di sentire il mio odore!»

Lucia pensò tra sé: “Dove la trovo una cosa così?”. Però, contemporaneamente, vide i cani in fondo alla strada e, in quel momento, si ricordò di avere in tasca una scatolina di metallo dove teneva delle caramelline al miele.

«Ti chiuderò qui dentro e poi ti aprirò quando i cani se ne saranno andati.»

«Grazie, ragazzina. Grazie!»

Lucia chiuse la scatolina e la rimise in tasca. I cani, poco dopo, le passarono di fianco correndo a perdifiato.



* * * * *

Mentre camminava verso casa, giunsero di corsa tre uomini che indossavano divise militari. Ognuno di essi teneva in mano un retino acchiappafarfalla. Si fermarono vicino a lei, perché i cani erano tornati indietro.

«Ragazzina. Hai visto passare una grossa lucciola?»



Lucia non ebbe esitazioni.

«Sì. L'ho vista passare un minuto fa. Volava verso il torrente.»

«Ecco perché i cani sono tornati. L'acqua del torrente ha fatto perdere le tracce.»

Gli uomini ripresero a correre in quella direzione.

Lucia raggiunse in fretta la casa e, appena entrata, aprì la scatolina e fece uscire la lucciola. Questa si posò su una sedia dell'ingresso.

«Mi hai salvato la vita. Grazie ancora... Il mio nome è **Lampi**. Tu come ti chiami?»

«Mi chiamo **Lucia**. Sono molto felice di fare la tua conoscenza. Adesso devi dirmi come mai parli la lingua di noi umani? E la parli benissimo. Lo sai che mi sembra di essere in un sogno?»

In quel momento la zia si affacciò alla porta.

«**Lucia!** Sei arrivata, finalmente. Con chi stavi parlando?»

«Beh, zia. Non ci crederai, ma stavo parlando con questa lucciola.»

«Vedo che ti piace scherzare. Su, vieni in cucina. La cena è pronta.»

«Non sto scherzando. Ecco, zia **Fede.**

Ti presento **Lampi**, la mia nuova amica.»

«Piacere di conoscerla, signora **Fede.**»

La zia si lasciò cadere sulla sedia vicino alla lucciola, fissandola a bocca aperta con gli occhi sbarrati. **Lucia** riprese a parlare.



«**Lampi** stava per dirti in che modo sia riuscita a parlare come noi.»
La lucciola cominciò a raccontare.

* * * * *

«La storia della mia famiglia inizia tanti anni fa. Un mio antenato nacque con delle grandi antenne e i suoi figli e nipoti si accorsero di avere anche delle corde vocali molto grandi, infatti riuscivano a fare dei ronzii molto più forti delle altre lucciole.»

I componenti di quella famiglia, col passare degli anni, si distinsero dagli altri perché anche il loro corpo si era ingrandito e faceva una luce gialla molto intensa.

«Ho visto che sei una lucciola più grande e più luminosa delle altre, ma come sei riuscita a parlare?»



«Tutto avvenne quando i miei bisnonni si trasferirono dal bosco a un paese qui vicino e costruirono un lucciolaio, cioè la loro nuova casa, sotto il tetto di una scuola.»

Quando arrivarono, in agosto, la scuola era chiusa, ma durante l'autunno le lucciole si misero ad ascoltare per ore e ore, da una finestrella aperta, le lezioni

delle maestre e i discorsi degli scolari.

«Alla fine di quell'anno scolastico, alcune di quelle lucciole erano riuscite, dopo molti tentativi, a imitare gli scolari. Anno dopo anno, esercizio

dopo esercizio, la nostra grande famiglia fu in grado di capire e di parlare, più o meno bene, la vostra lingua.»



Le lucciole più anziane allora avevano preso una decisione: nessuno doveva rivelare agli umani il segreto del loro saper parlare. Per essere sicuri di questo, venne deciso di trasferirsi nuovamente nel bosco, in un luogo molto nascosto, da cui

non ci si doveva allontanare per nessun motivo.

«Prima che io nascessi, mio padre, che si chiama **Ulissius**, decise di lasciare il lucciolaio, andando contro il divieto. Raggiunse una grande città e lì si mise a girare per le case e per le scuole, imparando un mucchio di cose. Quando ritornò, si giustificò spiegando che era partito per insegnare alla sua comunità tante cose utili.»

Avvenne così che fu aperta una scuola in cui il professor **Ulissius**, ogni giorno, istruiva i piccoli e anche i grandi. Iniziò spiegando che le lucciole erano insetti appartenenti alla famiglia dei Coleotteri e che la sostanza che si illuminava dentro il loro corpo era la “lampiridina”.

«Quando nacqui, mio padre volle chiamarmi **Lampiridina**, ma quel nome era troppo lungo e adesso, per tutti, sono **Lampi**.»

A questo punto la zia **Fede** disse alle due amiche che era ora di cena e chiese a **Lampi** che cosa volesse mangiare.

«Ho visto dei bei fiori in quel vaso. Mi poserò sul più grosso e succhierò il suo polline.»

«Aspetta, allora. Porterò il vaso sulla tavola in cucina, così mangerai insieme a noi.»



* * * * *

Al termine della cena **Lucia** rivolse alla lucciola la domanda che voleva farle fin dall'inizio.

«Dimmi, **Lampi**. Perché quegli uomini ti inseguivano?»

«È una storia molto triste, purtroppo...»

In cima alla collina al di là del bosco c'era il Castello Tenebroso in cui abitava un mago di nome **Nebrosius**. Questo mago odiava la luce e aveva inventato una macchina crea-nuvole che trasformava l'acqua in un vapore nero che si fermava sopra il castello impedendo al sole di illuminare tutta la collina. Intervenne la zia.



«Ho sentito parlare del Castello Tenebroso e di questo **Nebrosius**. Dicono che non sia un mago molto potente, ma che sia invece molto prepotente.»

«Lui è proprio così. Ma la cosa più grave è che **Nebrosius**, oltre la luce, odia anche noi lucciole e, nella sua cattività, decise di usarci per fare luce nel suo castello.»

Lucia la interruppe.



«Usarvi per fare luce!? Come è possibile?»

Nebrosius aveva mandato le sue guardie, armate di retine acchiappainsetti, in tutta la regione per prendere il maggior numero possibile di lucciole. Le fece mettere in tanti barattoli di vetro e questi vennero poi appesi sui lampioni e sui lampadari del castello.

«Le famiglie di noi lucciole parlanti credevano di essere al sicuro dentro la grotta il cui ingresso era nascosto dalla cascata del torrente, ma un brutto giorno avvenne una cosa terribile...» Il re di quel regno, Luminarius Terzo, era stato catturato anche lui. Allora, una lucciola molto ambiziosa volle prendere il suo posto e, per diventare regina, tradì il popolo delle lucciole.

«**Luciferina**, questo è il suo nome, volò di nascosto al castello. Penso che abbia parlato a **Nebrosius** dei nostri lucciolai nascosti e, soprattutto, dei nostri corpi più grandi e più luminosi delle altre lucciole.»

La lucciola traditrice, in cambio di quella rivelazione, si fece promettere dal mago che l'avrebbe lasciata abitare nel bosco, dentro il lucciolaio reale,



insieme a un piccolo gruppo di lucciole al suo servizio.

* * * * *



«E così, una mattina, arrivarono davanti alla cascata le guardie di **Nebrosius**. Le due lucciole che erano di sentinella si precipitarono nella grotta e diedero l'allarme.»

Tutte le famiglie volarono verso il fondo della grotta dove c'era l'uscita segreta che avevano scavato in caso di pericolo.

«Passammo una ad una attraverso la piccola apertura ma, appena uscite, fummo prese nelle retine delle due guardie che ci aspettavano là fuori, secondo le istruzioni ricevute da **Luciferina**.»

Le lucciole vennero portate al castello, all'interno della grande serra e qui vennero infilate nei barattoli di vetro. Il mago in persona arrivò e fece sentire la sua voce attraverso i piccoli fori dei coperchi.

«Ci disse che, se volevamo vivere, dovevamo mantenere sempre accesi i nostri corpi per fare luce nel suo castello. Ogni quattro ore ci avrebbero fatte uscire per riposarci e per prendere il cibo sui fiori della serra.»

«Che uomo crudele! Vi ha trattato veramente come delle schiave.»

Lucia, dopo qualche momento di silenzio, fece posare sulla sua mano la lucciola, che si mise a lampeggiare per far vedere la sua gioia.

«Tu, **Lampi**, sei riuscita a fuggire. Come hai fatto?»



«Per questo devo ringraziare mio padre... Come avrete capito, uscire dalla serra era impossibile. Il mago aveva inventato un complicato sistema di chiusura delle tre porte che lasciava passare solo i guardiani.»

«E allora?»

«Allora accadde che una mia vecchia zia morì e il suo corpicino venne preso e portato vicino all'uscita. Sapevamo che il mago aveva dato l'ordine di far entrare in ogni barattolo trenta lucciole, non una di più



e non una di meno.»

Il numero degli insetti doveva essere controllato rigorosamente e un guardiano si occupò di segnare sul registro la perdita di una lucciola.

* * * * *

Ulissius ebbe un'idea veramente luminosa. Mentre il guardiano era lontano, volò con **Lampi** vicino al corpo della zia, che fece portar via da quattro robuste lucciole.

«Mi fece mettere sdraiata con le zampe all'insù come se fossi io la morta e mi spalmò tutto il corpo con del polline biancastro per farmi sembrare vecchia come la zia. Quando il guardiano tornò, mi prese e mi gettò nel bidone dei rifiuti.»



Lucia e **Fede** non trattennero un'esclamazione.

«Geniale! Tuo padre è un genio!»

«Sì, è vero. Lui però mi disse che quello stratagemma lo aveva sentito leggere su un libro da uno studente.»

Zia **Fede** aveva letto quel libro.

«Ma certo. È la storia del Conte di Montecristo che fugge dalla prigione in un sacco, scambiandosi col cadavere del vecchio Abate Farias. Ma tu, poi, come hai fatto a uscire dal castello?»

«Dopo che i rifiuti furono portati fuori e rovesciati in un grosso bidone, io uscii da quel nascondiglio e, volando basso, raggiunsi le mura. Le attraversai passando da una piccola apertura e mi misi a volare con tutte le forze giù dalla collina.»

Purtroppo, uno dei cani addestrati aveva fiutato il suo passaggio e si era messo ad abbaia-

re dando l'allarme.
«Se non ci fossi stata tu, saresti stata ripresa e punita senza pietà.»



Al termine di quel lungo racconto, **Lucia** fece ancora una domanda alla lucciola.

«Adesso, **Lampi**, cosa intendi fare?»

«Questo non lo so. So soltanto quello che mi disse mio padre, mentre mi spalmava con il polline. Mi disse queste parole esatte: “Chiedi

aiuto alla prima persona che incontri. Quella persona ti aiuterà.»»

Lucia lanciò un grido.

«Sì! Sono io quella persona! E noi ti aiuteremo, vero zia **Fede**?»

«Certo, bambina mia. Faremo tutto il possibile per aiutare **Lampi**, ma ora si è fatto tardi e dobbiamo andare a dormire. Domani mattina studieremo un piano. Buonanotte.»

* * * * *



L'indomani, dopo la colazione, la zia parlò alle due amiche.

«Ho pensato che la cosa migliore sia andare dal nostro vicino e farci consigliare da lui.»

Le tre uscirono e raggiunsero la cascina dove abitava **Guglielmo**, detto **Elmo**. Il giovane faceva l'apicoltore e curava il suo grande uliveto, grazie

al quale produceva dell'ottimo olio.

«Ciao **Elmo**!»

«Ciao **Lucia**! E buongiorno a te, **Fede**. Come mai siete in giro così presto?»

«Siamo venute per chiederti un consiglio... e forse anche un aiuto.»

«Sono a vostra completa disposizione. Sediamoci intorno a quel tavolino e ditemi tutto.»

Fede gli fece un grosso sorriso e si sedette di fianco a lui.

«Grazie, **Elmo**. Sei sempre molto caro. Su, **Lucia**. Presentagli la tua nuova amica.»

«**Elmo**. Ti presento **Lampi**, una lucciola molto simpatica e molto in gamba.»

«Piacere di conoscerla, signor **Elmo**.»



Il giovane non aveva ancora notato la lucciola, che intanto si era posata sul bordo del tavolino. Rimase esterrefatto e continuò a girare gli occhi da **Lampi** a **Lucia**.

«Ma... Ha parlato proprio lei? Oppure sto sognando?»

«Devi sapere che **Lampi** è una lucciola molto speciale. Lei parla la nostra lingua e ieri sera ci ha raccontato la triste storia accaduta al popolo delle lucciole del

bosco sotto le colline.»

Zia e nipote riferirono in tutti i particolari quello che aveva fatto il mago **Nebrosius** e come la lucciola fosse riuscita a fuggire dal Castello Tenebroso. **Guglielmo** fu molto colpito dal racconto.

«Ecco perché negli ultimi tempi non ho più visto una sola lucciola. È una cattiveria davvero incredibile! Bisogna assolutamente fare qualcosa!»

La zia non aveva dubitato della generosità dell'amico.

«Ecco perché siamo venuti da te.»

Il giovane si mise a pensare e, dopo qualche minuto, si rivolse alle tre ospiti per presentare il piano che aveva ideato.



* * * * *



«Ecco il mio piano. Domattina partiremo da qui sul mio carretto e andremo al Castello Tenebroso. Porteremo con noi le mie armi segrete.»

«Armi segrete!?»

«Proprio così. Le armi segrete sono le api dei miei alveari. Sono insetti molto intelligenti e, col passare del tempo, hanno imparato diverse cose che ho loro insegnato. Per esempio, le ho addestrate a muoversi sui fiori in modo da raccogliere il polline meglio e con meno fatica. L'**ape regina** è diventata una mia grande amica. Oggi le spiegherò quello che le sue api dovranno fare domani.»

Fede era piena di ammirazione.

«**Elmo**. Sei bravissimo! Ma, scusa la domanda. In che modo userai le tue armi segrete?»

«Quando saremo dentro il castello, farò uscire da una cassa tutte le api, che si getteranno sulle guardie e sui servitori, immobilizzandoli o costringendoli a chiudersi nelle stanze. Noi entreremo nella serra e libereremo le lucciole. Poi andremo a prendere tutti i barattoli sparsi per il castello.»

Lucia gli fece i complimenti.

«Direi che è un ottimo piano... Però, non ci hai



detto come faremo a entrare nel castello.»

«Già. Non ve l'ho detto. Dovete sapere che io sono già stato nel Castello Tenebroso.»

Guglielmo spiegò che fino a due anni prima, terminata la raccolta e la spremitura delle olive, portava a **Nebrosius** alcuni barili del suo olio. Poi non aveva più ricevuto richieste di olio. L'indomani, avrebbe portato nel carretto l'ultimo olio prodotto e avrebbe fatto dire al mago che era di altissima qualità. Le guardie lo avrebbero fatto entrare e lui, mentre scaricava l'olio nel cortile, avrebbe liberato le api. «Vedrete che andrà tutto bene. Domani, finalmente, tutte quelle povere lucciole saranno libere.»



Fede e **Lucia**, dopo aver ringraziato e abbracciato l'amico, tornarono alla casa dei nonni, mentre **Lampi** volava felice davanti a loro.

* * * * *

Il mattino successivo, quando le tre amiche arrivarono davanti alla cascina di **Guglielmo**, questi aveva già caricato l'olio e le api sul carretto e il cavallo era pronto a partire.



«Buongiorno, **Elmo!**»

«Buongiorno, **Fede!** Ti vedo in gran forma. Ciao **Lucia**. Ciao **Lampi**.»

Le tre stavano per salire sul carretto,

quando **Elmo** le fermò.

«Prima dovete indossare queste tute da contadina. Dirò che siete due mie aiutanti.»

«**Elmo!** Hai pensato a tutto!»

«Sì, **Fede**. Spero che siano della misura giusta.»

«Direi che sono perfette. Vero, **Lucia?**»

«Sì, zia **Fede** ... Come faremmo senza **Elmo?**»

Il giovane diede il segnale al cavallo che, a buona andatura, prese la strada per il castello. Giunti davanti al portone, **Elmo** scese e bussò. Una **guardia** aprì lo spioncino e, avendo riconosciuto il giovane, lo salutò con tono allegro.

«**Elmo!** Che bella sorpresa. Spero che tu ci abbia portato il tuo olio

buonissimo. Sono ormai due anni che dobbiamo condire l'insalata con una cosa gialla che non ha nessun sapore.»

«Sì. Ho portato dell'olio che, quest'anno, è veramente speciale. Avverti il tuo padrone, così potrò entrare e scaricarlo. Mi farà aiutare dalle due contadine che ho portato con me.»

La **guardia** chiuse lo spioncino e, dopo dieci minuti, ritornò e aprì il portone facendo entrare il carretto con i suoi occupanti. La notizia dell'arrivo del buon olio di **Guglielmo** aveva fatto scendere in cortile quasi tutto il personale del castello e **Nebrosius** si era affacciato alla finestra.

Mentre **Fede** e **Lucia** scaricavano i venti piccoli bidoni dell'olio, **Elmo** aprì la cassetta dove erano chiuse le api, che volarono fuori e si schierarono in tante piccole squadre. Come un battaglione di soldati perfettamente addestrati, ogni squadra si diresse verso una **guardia** o un cameriere,



posandosi sul viso e colpendo mani e braccia con i pungiglioni. I poveretti, cercando disperatamente di scacciare le api, si misero a correre verso i locali al piano terreno, ma le api li inseguirono continuando a pungerli secondo gli ordini ricevuti dalla regina.



Guglielmo si diresse verso la serra, impugnando una pesante sbarra di ferro con la quale si mise a battere contro la vetrata. Purtroppo, il vetro era molto spesso e non si ruppe. Intanto, **Fede** e **Lucia** staccavano i barattoli appesi ai muri e li scagliavano a terra per liberare le lucciole.

* * * * *

Nebrosius, che si era insospettito quando aveva visto **Elmo** aprire quella strana cassetta, appena si accorse del suo piano per liberare le lucciole, si lanciò imprecando verso il suo laboratorio.

«Maledetto! Ha cercato di ingannarmi, ma **Nebrosius** sa come farla pagare a chi si mette contro di lui!»



Cercò uno dei liquidi che aveva preparato già da tempo nel caso di un attacco al castello e lo versò nella macchina crea-nuvole al posto del liquido nero.

L'effetto si manifestò in brevissimo tempo. Il getto d'aria diretto verso le api le raggiunse e, in pochi secondi, tutti gli insetti, comprese le lucciole liberate, caddero a terra tramortite.



Elmo si rese subito conto del grave pericolo per loro tre.

«Presto! Tornate al carretto! Io cerco di raccogliere tutte le api che riesco a mettere nel grembiule. Spero che quel fumo avvelenato non sia mortale.»

Le due non obbedirono subito al suo ordine, ma si misero anche loro a raccogliere i piccoli corpi sparsi sul terreno. **Nebrosius** era sceso dallo scalone e urlava ai suoi di prendere i tre intrusi, ma le guardie erano ancora malconce per le punture e impiegarono del tempo per riprendersi.

«Su! Salite! È ora di andarcene di qui!»

I tre avevano preso quasi tutte le api e le lucciole tramortite. **Fede** si era attardata per prendere **Lampi** e, quando corse verso il carretto che stava uscendo dal portone, riuscì a lanciare la lucciola a



Lucia, ma venne afferrata da una **guardia** che l'aveva rincorsa e raggiunta. Mentre cercava, inutilmente, di divincolarsi, lanciò un grido verso **Guglielmo**.



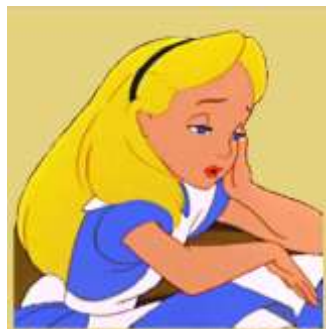
«Non fermarti! Porta in salvo **Lucia**! Io riuscirò a cavarmela.»

Il giovane incitò il cavallo che si mise a galoppare lungo la discesa. Per fortuna nessuna guardia era in grado di inseguire il carretto, che dopo mezz'ora raggiunse la cascina. **Elmo** e **Lucia** presero delicatamente tutti gli insetti ancora tramortiti, li portarono nella stalla e, infine, si sedettero tristemente nella cucina.

Nessuno dei due, fino a quel momento, aveva detto una sola parola.

Elmo si alzò.

«Adesso ci facciamo un buon caffè e poi penseremo un nuovo piano per liberare **Fede**. Non riesco a togliermi dalla mente il suo viso mentre mi grida “non fermarti” ... Cosa darei per essere io al suo posto.»



«**Elmo**, devi farti coraggio. Tu sei molto in gamba e troverai di sicuro il modo per liberarla.»

«Chissà cosa le staranno facendo... Povera cara.»

«Le sei molto affezionato, vero?»

«Sì... È una cara amica.»

Elmo sembrava imbarazzato mentre diceva quelle parole.

«Forse tu... Forse ne sei innamorato, vero **Elmo**?»

Il giovane non rispose subito, ma poi mise in libertà i suoi sentimenti.

«Ebbene, sì. Per me **Fede** è la donna più bella e più straordinaria del mondo. E domani, mia cara **Lucia**, la riabbracceremo tutti e due.»

Lucia si alzò e lo strinse in un abbraccio di tenerezza, con le lacrime agli occhi.

Il resto della giornata **Elmo** lo passò immerso nei lavori della cascina, aiutato da **Lucia**. Verso il tramonto alcune api uscirono dalla stalla e volarono incontro al giovane.

«Finalmente vi siete svegliate! Che bello rivedervi volare.»

Piano piano, arrivarono tutte le api e le lucciole e si posarono in cerchio intorno a **Lampi**, che



ringraziò **Elmo** e **Lucia** per quello che avevano fatto per loro.



«Mi dispiace tantissimo per **Fede**, come dispiace a tutte noi. Ma tu, domani, ci porterai di nuovo al castello per liberarla, non è vero?»

«Certamente, mie care. Ho già qualche idea per non farci sorprendere da **Nebrosius**.»

Le api volarono ai loro alveari, dove ospitarono per la notte le amiche lucciole. **Lucia** chiese ad **Elmo** quali idee avesse avuto.

«A dire il vero, non mi è venuta ancora nes-

suna idea. Ho parlato così alle api per mandarle a dormire tranquille.»
«Allora è arrivato il momento di far lavorare al massimo il tuo cervello.»

«Forse il mio cervello ora ha bisogno di rilassarsi. Vieni. Andiamo nell'uliveto. Lì c'è sempre un'atmosfera di grande pace e ti senti a contatto stretto con la natura.»

* * * * *

Mentre camminavano verso l'uliveto, **Lucia** notò i piccoli mucchi di terra di lato alle radici degli alberi, in tante file regolari.



«**Elmo**. Cosa sono tutti quei mucchietti di terra?»

«Ah, i mucchietti. Quella è opera di **Terry**.»

«**Terry**!? Chi è **Terry**?»

«**Terry** è una talpa ammaestrata. Io all'inizio l'avevo chiamata

Caterrina, ma quel nome era troppo lungo. È stata lei che ha scavato quelle gallerie.»

«Vuoi dire che sotto terra ci sono delle gallerie?»

«Proprio così. La terra che vedi è quella scavata per costruire un vero e proprio acquedotto sotterraneo attraverso il quale faccio passare l'acqua per irrigare l'uliveto quando non piove.»

«E **Terry** ha fatto tutto questo?»

Elmo spiegò che, in realtà, la sua amica talpa si era fatta aiutare dalle talpe che abitavano nelle tane del vicinato. Il giovane si diresse verso il pozzo dietro la cascina e raggiunse quello che sembrava un piccolo canile. Chiamò la talpa e quella uscì dalla porticina della casetta di legno che **Elmo** le aveva costruito per non farla abitare sottoterra.



«**Terry**, ti presento la mia amica **Lucia**.»

La talpa si alzò sulle zampe posteriori, allargò quelle anteriori e fece un inchino col capo. **Lucia** le sorrise e si accovacciò accanto a lei.

«Ciao **Terry**. Lo sai che sei molto simpatica?»

L'animale fece segno di sì e i due scoppiarono in una risata.

«**Elmo**. Dimmi una cosa. Quanto tempo impiegano le talpe per fare delle gallerie come quelle?»

«Beh. Una volta ho cronometrato la loro velocità. Scavano dai quattro ai cinque metri all'ora.»

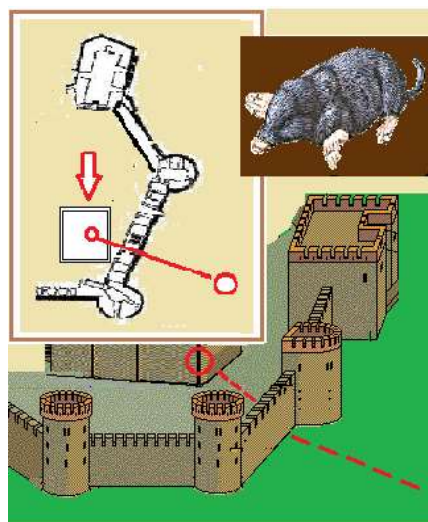
Lucia si concentrò per qualche momento, poi si illuminò in viso.

«Sai cosa ho pensato?»

«Dimmelo.»

«Dato che sai parlare con queste talpe, perché non le portiamo domani vicino al castello e non facciamo scavare una galleria che passi sotto le mura?»

«**Lucia!** Questa sì che è un'idea fantastica! Sì. Dirò a **Terry** di avvertire tutte le sue amiche e domani mattina le



portiamo lassù sul carretto. Indicherò loro la direzione e, se scavano in dieci o dodici, una di fianco all'altra, faranno una galleria abbastanza grande perché possiamo passarci dentro.»

«Magnifico! E alla fine sbucheranno sotto la serra.»

«Esatto. E arrivate lì sotto, dovranno scavare molto piano, per non essere scoperte dal guardiano.»

«A quel punto, quando avranno fatto una piccolissima apertura, tu farai entrare le tue api combattenti.»

«Bravissima! Ecco fatto il piano!»

«E poi andremo a liberare la zia!»

* * * * *

Elmo parlò un po' con **Terry**, spiegando a gesti quello che avrebbe dovuto fare l'indomani, quindi i due tornarono dentro casa, dove fecero in allegria una abbondante cena. Quella notte **Lucia** si sarebbe fermata nella cascina e avrebbe dormito nella camera degli ospiti. Mentre uscivano per fare una passeggiata in quella tiepida notte d'agosto, una grossa cicogna si



posò di fianco a loro e, col lungo becco, accarezzò una gamba di **Elmo**.

«Non dirmi che hai ammaestrato anche questa cicogna!?»

«Diciamo che è stata una cosa discesa dal cielo. La trovai nell'uliveto, sanguinante, quando era molto piccola. Capii che i suoi genitori erano stati appena uccisi da dei cacciatori veramente crudeli. Non si spara alle cicogne.»



Crescendo, il piccolo animale, si affezionò a **Elmo** come a una seconda mamma e i due ormai si capivano con dei semplici gesti.

«Come si chiama questa bellissima cicogna?»

«L'ho chiamata **Olivia** perché l'ho trovata in mezzo agli ulivi. Pensa che lei è molto ghiotta delle olive e le piace anche l'olio che faccio nel mio frantoio.»

«È l'olio col quale hai condito l'insalata?»

«Sì, è quello. È un olio molto denso ed è ricco di minerali e di vitamine.»

«Devo dire che è proprio buono. Ed è anche molto scivoloso.»

«Scivoloso!? Vuoi dire che scivola sulla lingua?»

Lucia rise e chiarì la sua osservazione.

«No, no. Intendo dire che, quando mi sono alzata da tavola, per poco non cadevo scivolando su due piccole gocce di quell'olio che erano per terra.»

Questa volta fu **Elmo** a sorridere e a fare una battuta di spirito.

«Essere così scivoloso potrebbe essere un segno di qualità pregiata.»

Lucia, all'udire queste ultime parole, si concentrò qualche attimo e si illuminò nuovamente in viso.

«**Elmo! Elmo!** Un'altra idea!»

«Dimmi, dimmi. Oggi il tuo cervello è un vulcano in eruzione.»

«Ho trovato il modo per neutralizzare le guardie di **Nebrosius**. Sarà la tua cicogna, aiutata dalle sue amiche... Penso che neavrà, di amiche.»

«Certo. Ce ne sono diverse che hanno fatto il



nido sul tetto della stalla e sugli ulivi più grandi. Ma cosa possono fare delle cicogne?»

«Tu spiegherai loro che dovranno volare sul castello portando la nostra arma segreta.»

«Un'arma segreta!?»

«Sì. Un'altra arma segreta. Le tue armi segrete erano state le api armate di pungiglione. La mia sarà l'olio sganciato dalle cicogne volanti.»

«Continua. La cosa diventa interessante.»

«Stasera prepareremo tanti sacchi pieni del tuo olio. Domani mattina li metteremo sul carretto e, prima di entrare nella galleria, tu li metterai nel becco delle cicogne che ci avranno seguito in volo.»

«E poi?»

«Poi, mentre noi entreremo nella serra, loro prenderanno il volo e lasceranno cadere dentro il castello i sacchi che, rompendosi, faranno uscire l'olio nel cortile e sulle scale. Se le guardie ci verranno incontro scivoleranno e noi potremo infiltrarci nella porticina del sotterraneo. Sicuramente è lì che avranno chiuso zia **Fede**.»

«È un piano formidabile! Brava **Lucia**! Rientriamo subito e mettiamoci al lavoro.»

Quella sera i due prepararono i sacchi e studiarono a lungo tutti i particolari del piano, aggiungendo alcune cose per neutralizzare anche il mago **Nebrosius**.



* * * * *

Il mattino seguente, tutti si presentarono puntuali davanti al cancello, pronti per la grande impresa.



Api, talpe, cicogne ricevettero le istruzioni sui loro compiti e anche le lucciole vollero partecipare, per fare luce nella galleria e nel sotterraneo. I sacchi preparati erano molti ed **Elmo** decise di caricarli sul carro grande, con due cavalli a trainarlo. Il giovane

diede il segnale di partenza, sorridendo a **Lucia**.

«Avanti, miei prodi!»

Ci vollero due ore per salire fino al castello perché non venne percorsa la strada, ma si passò nei prati dove gli alti cespugli nascondevano il carro alla vista delle guardie di sentinella al castello.

«Fermiamoci dietro quel grosso masso. Da lì faremo partire le talpe.»

Elmo calcolò la distanza e il tempo che avrebbero impiegato a scavare fino sotto la serra.

«Da qui alla serra ci saranno, più o meno, trenta metri. Ci vorranno sei o sette ore.»

Le talpe si misero a scavare. Dieci di loro raschiavano con le grosse unghie, dieci allargavano la galleria e altre dieci trasportavano la terra all'esterno della grande buca iniziale. **Lucia**, dopo un'ora, si rivolse a **Lampi**, che attendeva il segnale.

«Vai, **Lampi**. Controlla come stanno lavorando e torna a dirci se sono stanche. Se sì, manderemo loro le altre talpe a dare il cambio.»

Tutto procedeva secondo il piano, anzi le talpe impiegarono meno del tempo previsto. **Elmo** e **Lucia** si infilarono nella galleria, seguiti dalle api e illuminati dalle lucciole.



«Eccoci arrivati. Vedo la luce filtrare dal buco. Guardo cosa vedo... Sì, è la serra.»

Al suo comando, le api passarono dall'apertura e, uscendo, si schierarono in fila, quindi volarono fino al guardiano, pungendolo e infilando nella sua bocca per non che desse l'allarme. Intanto **Elmo** aveva allargato il buco ed era entrato nella serra.

«Leghiamolo e imbavagliamolo. Poi lo spingeremo verso l'uscita e gli faremo appoggiare la mano su quello schermo luminoso. **Lampi** ha detto che è così che si aprono le tre porte.»

Lucia intanto aveva mandato **Lampi** a dare il via alle cicogne. Queste, con i sacchi nei loro lunghi becchi, si alzarono sul castello, sganciarono le bombe ad olio e ritornarono



al carro per ricaricarle. Rifecero i lanci per altre quattro volte, inondando il cortile e anche i locali interni, attraverso le finestre di cui avevano rotto i vetri.

Guardie, servitori, cuochi e cameriere si erano mossi dopo che Nebrosius aveva fatto suonare le sirene dell'allarme, ma era impossibile per loro mantenersi in piedi. **Elmo** guardò l'orologio.



«Secondo i miei calcoli, ora dovrebbe partire l'ultimo lancio.»

In quel preciso momento le cicogne scaricarono gli ultimi sacchi, che però non contenevano olio, ma una colla potentissima e a presa molto rapida. Questa, mescolata con l'olio su cui erano scivolati gli abitanti del castello, li tenne incollati ai pavimenti senza che si potessero assolutamente muovere.

* * * * *

Trascorse un minuto e **Guglielmo**, dopo essere passato con **Lucia** attraverso le tre porte, uscì nel cortile. Ad attenderli c'era **Lampi**.

«Le tue cicogne hanno fatto un lavoro perfetto. **Olivia** è entrata nella torre e ha riempito di olio e di colla il laboratorio di **Nebrosius**. Ho appena visto il mago allungato sul pavimento del corridoio che urla e non riesce a muovere neanche le mani. È una colla davvero eccezionale!»

«Molto bene, **Lampi**. Adesso cerchiamo **Fede**.»

Lucia aveva seguito il volo delle cicogne che erano entrate nel grande magazzino in fondo al cortile.

«Eccole che arrivano! **Elmo**, sei un genio! Avevi proprio calcolato tutto.»



Le cicogne in volo trasportavano, a due a due, delle assi di legno e le depositavano vicino ai muri, una dietro l'altra, per consentire ai due di camminare senza neanche sfiorare la colla. Il giovane afferrò un corto palo di ferro.

«Ecco la porta del sotterraneo. Entro io con questo palo, nel caso che ci sia qualche guardia. Tu controlla che nessuno arrivi.»

«Va bene. Ma tu, **Elmo**, stai molto attento. Mi raccomando.»

Nel sotterraneo non c'era nessuna guardia e il giovane, preceduto da un gruppetto di lucciole, scese le scale e percorse il corridoio. Chiamò a gran voce **Fede** e sentì la sua voce che rispondeva da dietro una porta. La



chiave era infilata nella serratura, lui la girò, aprì la porta e si trovò tra le braccia della sua bella.

«**Elmo**! Come hai fatto ad arrivare fino a qui?»

«**Fede**! Mia cara **Fede**. Te lo spiegherò più tardi. Ora dobbiamo fare in fretta.»

«E **Lucia**? Come sta? Dov'è?»

«È qui fuori che ti aspetta. Su, andiamo.»

Anche **Lampi** volle festeggiarla.

«Ciao, Fede. Che bello rivederti.»

«**Lampi**! Ci sei anche tu!»

Quando uscirono nel cortile ci fu un lungo abbraccio tra zia e nipote. Poi **Lucia** lanciò un grido.

«Guardate! Le nuvole stanno scomparendo.»

«È vero. Questa è opera di **Olivia**! Deve aver messo la colla nei meccanismi della macchina delle nuvole. **Lampi**. Vola lassù e controlla tutto quello che c'è nel laboratorio del mago, macchine, libri, scatole, vasetti.»



I tre camminarono sulle assi fino al portone. Uscirono e corsero al carro, dove trovarono ad attenderle le talpe, con le api al completo e quasi tutte le lucciole. Poco dopo giunse **Lampi**.

«Missione compiuta. La super-colla ha bloccato

completamente tutti gli oggetti e i macchinari del laboratorio.»

Arrivarono, infine, le cicogne portando nel becco gli ultimi barattoli con le luccio-





le prigioniere, che vennero subito liberate.
Il carro si mise in moto con **Fede** abbracciata a **Elmo**, che tirava le redini dei cavalli.

Lucia, dietro di loro, bisbigliò qualcosa a **Lampi**.

«Che bella coppia.»

La lucciola rispose a bassa voce.

«Sì. È proprio una bella coppia.»

Qui finisce la fiaba.

Guglielmo e **Fede**, dopo tre mesi, si sposarono, tra i festeggiamenti di lucciole, api, talpe e cicogne

e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.



Lucia



Lampi



Ulissius



Luciferina



Nebrosius



Fede Guglielmo



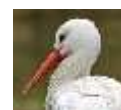
Guardia



Ape Regina



Terry



Olivia